

Immaginando nuove forme di governance per resistere agli incendi

L'esperienza-pilota del territorio della Gata-Malcata, tra Spagna e Portogallo

Giovanni Allegretti¹

Premessa: in un futuro di transizioni

PHOENIX (acronimo di “*Participation in HOlistic ENvironmental/ Ecological Innovations*”) è un progetto di Ricerca e Innovazione appoggiato dalla Commissione Europea nell’ambito del finanziamento Horizon 2020, che ha preso avvio nel febbraio 2022 e si concluderà nel luglio 2025. Il sottotitolo (“*The Rise of Citizens Voices for a Greener Europe*” – “L’alzarsi delle voci dei cittadini per un’Europa più verde”) rivela il carattere centrato non tanto sulle questioni ambientali, quanto sulla capacità dei percorsi partecipativi e deliberativi – ossia le cosiddette “Innovazioni Democratiche”² – di accompagnare e consolidare lo European Green Deal (EGD, o Patto Ecologico Europeo) che – dall’inizio del primo mandato di Ursula Von der Leyen ha rappresentato una delle principali sfide per l’Europa. Il progetto ha preso forma intorno all’idea che, quando si affrontano questioni ambientali, la partecipazione

1 Ricercatore, Centro di Studi Sociali dell’Università di Coimbra (Portogallo) e coordinatore del progetto ‘PHOENIX: The Rise of Citizens Voices for a Greener Europe’ (contratto n. 101037328687920, finanziamento Horizon 2020), grazie al cui contributo questo testo è stato possibile.

2 Il termine è divenuto di uso mainstream soprattutto dopo la pubblicazione del libro di Graham Smith, *Democratic Innovations. Designing Institutions for Citizen Participation* Cambridge University Press, 2009.

non è solo un'opzione, ma una preconditione assoluta per il successo delle politiche e dei progetti istituzionali.

In questa prospettiva, PHOENIX si è posto come obiettivo ripensare e migliorare la qualità dei percorsi di dialogo sociale, a partire dal riconoscimento che la tradizione accumulata di processi partecipativi e raffinate metodologie deliberative (sperimentate con successo quando si affrontano altri cluster tematici di policy-making) offre strumenti necessari, ma non sufficienti, quando si tratta di affrontare gli obiettivi ambiziosi dei percorsi di transizione ecologica. Raccogliere ed elaborare le “lezioni apprese” è un esercizio fondamentale, che richiede una contestualizzazione specifica per rispondere alle sfide peculiari di questo campo di azione intersettoriale, tanto più quando ci si occupa di realtà locali, regionali e nazionali molto dissimili, con specifici contesti naturali, socioculturali e produttivi, diverse relazioni tra società e natura, e culture partecipative difformi che rivelano capacità asimmetriche e diversa “prontezza” per supportare i cambiamenti necessari in un'ottica di transizione ecologica.

In funzione di tali obiettivi, PHOENIX si è concentrato sulla sperimentazione di 11 piloti (disseminati in sette paesi europei a scale amministrative diversificate), in grado di poter supportare azioni concrete di trasformazione, fertilizzazione incrociata e “meticcio” tra differenti tecniche, metodologie e strumenti partecipativi e deliberativi. Ha così tentato di far dialogare in forma il più possibile sistemica sia esperienze già esistenti sui territori interessati, come il Bilancio Partecipativo e l'Assemblea Cittadina di Bologna o il Dibattito Pubblico Francese sulle Coste), ma anche creare formule nuove per alcuni territori (come i mini-pubblici di Tartu in Estonia e di Szeged in Ungheria, e di meglio connettere attori già impegnati in forme reticolari ancora “deboli”, come il Forum Cittadino di Odemira in Portogallo, o la rete delle Assemblee civiche dell'area metropolitana di Rouen, in Francia.

In questo sforzo, il progetto si è anche trovato davanti a luoghi dove non era possibile far riferimento immediato né ad istituzioni forti e vogliose di investire in partecipazione pubblica, né a metodologie partecipative/deliberative già rodute e consolidate. In questi casi ha dovu-

to far leva principalmente sui cittadini, e sulla loro voglia di costruire qualcosa di dialogico e innovativo per affrontare la transizione (ancorché con impatti incerti, perché non supportati dalla volontà politica di una istituzione).

Di grande utilità – specialmente in questi casi – sono state le cosiddette TCCD (Commissioni Territoriali di Co-Disegno), delle entità miste (comprendenti abitanti, politici, esperti, organizzazioni sociali e professionali) che il progetto PHOENIX ha affiancato a ognuno degli 11 piloti per strutturare la metodologia in modo da essere più orientata dalla prospettiva dei partecipanti che da quella degli organizzatori.

Tra i piloti di PHOENIX che più hanno beneficiato della presenza della TCCD c'è il caso della Gata-Malcata, un territorio di altipiani e foreste a bassa densità abitativa a cavallo del confine settentrionale tra Spagna e Portogallo. Nel seguito, cercheremo di dare un'idea di come quest'area fragile (selezionata per la sua importanza in relazione alla cosiddetta “Missione Adattamento al Cambiamento Climatico, inclusa la Trasformazione sociale”, che prevede di supportare almeno 150 regioni e comunità europee per diventare resilienti al clima entro il 2030) ha cercato di immaginare non solo il suo “Piano B”, ma anche il metodo partecipativo per poterne supportare il raggiungimento.

Quali le fragilità del territorio della Gata-Malcata, e come affrontarle insieme?

Il territorio che qui chiameremo Gata-Malcata, raramente è conosciuto come tale: anzi, il portale creato dal progetto PHOENIX³ è oggi il primo spazio a identificarlo come una unità e una comunità unica. Infatti, sebbene non si tratti esattamente di una “ecoregione” o di una “bioregione” (secondo la definizione data scientificamente ai due termini), la Gata-Malcata si compone di territori simili naturalisticamente e in termini di problematiche socio-istituzionali e di affinità culturali – inclusa “a Fala”, l'antica lingua vicina al Portoghese parlata in molti vil-

³ <https://gatamalcata.eu/pt>.

laggi spagnoli di confine. Eppure, l'esistenza di un confine tra Spagna e Portogallo (che si è andato smaterializzando gradualmente prima con l'entrata dei due paesi nella UE nel 1986, e poi con la creazione della zona Schengen) ha teso a generare una barriera "invisibile" che rende a molti difficile guardare alle somiglianze tra i due sub-contesti che compongono questo territorio montano di confine. La stessa esistenza di aree protette – come la Riserva naturale della Serra da Malcata (RNSM) – contribuisce talora a far perdere di vista le somiglianze ai due lati della frontiera, e a rendere difficile agli abitanti di visualizzarsi come una possibile comunità unica.

Da un punto di vista naturalistico, l'area portoghese della Malcata e quella spagnola della Sierra de Gata si somigliano molto, a partire da uno dei simboli che le rappresenta – la lince iberica (*Lynx pardinus*), un felino ad alto rischio di estinzione – e la cui protezione è stata addirittura il motore della costruzione della riserva naturale – formalizzata con Decreto-Legge n. 294/81⁴ a seguito della campagna popolare "Salviamo la lince e la Serra da Malcata", che possiamo considerare come "una delle più importanti manifestazioni 'ecologiche' mai realizzate nella società portoghese".⁵ Si tratta di un'area di "confluenza" anche in termini amministrativi, dato che i Comuni di Sabugal e Penamacor (dal lato portoghese) appartengono a due distretti diversi (rispettivamente Guarda e Castelo Branco), e i 19 micro-comuni della Mancomunidad spagnola della Sierra de Gata si trovano al confine tra le due regioni dell'Extremadura e della Castilla-León. Questa caratteristica si ripropone da molti secoli, come testimonia il recente progetto di costruzione di una scultura simbolica che riproduce la cosiddetta "tavola dei quattro vescovi" nella frazione portoghese di Fóios (a 1.265 metri di altitudine, vicino alla sorgente del fiume Côa) dove – secondo una leggenda famosa – storicamente esisteva un grande tavolo sito alla confluenza delle province di Estremadura, Castiglia e León (Spagna),

4 L'area, con una superficie di 16.157,98 ha e un'altitudine che varia tra 425 e 1.078 m, è stata riclassificata con Decreto. N. 28/99.

5 Vedi: <https://www.icnf.pt/conservacao/rnapareasprotegidas/reservasnaturais/rn-serradamalcata>

Guarda e Lamego (Portogallo) dove i vescovi delle quattro diocesi si riunivano per analizzare e discutere questioni comuni, ognuno seduto nel proprio territorio, senza uscirne dai loro confini di appartenenza.

Il territorio della Gata-Malcata – climaticamente marcato da estati calde e inverni freddi – è caratterizzato da una geologia comune, un complesso di scisto tagliato da due vene di quarzo parallele e ricco di depositi alluvionali lungo i principali corsi d'acqua (i fiumi Coa e Bazágueda e il torrente Meimoa – che mettono in dialogo i bacini del Douro e del Tago) e intorno al bacino artificiale della diga di Meimoa. La flora originaria è dominata da foreste di querce dei Pirenei - nelle zone settentrionali, e da zone meso- e termomediterranee con lecci, cerri, frassini e sughereti, nonché corbezzoli, salici e ontani, specie nelle formazioni ripariali lungo i corsi d'acqua.

In realtà, l'ultimo ventennio ha evidenziato trasformazioni non secondarie dovute sia al cambiamento climatico (che ha permesso modifiche di colture negli ultimi anni, inclusi alcuni frutteti/agrumeti prima di impossibile sopravvivenza) che all'influenza umana, attraverso le attività del settore primario, come la pastorizia e l'agricoltura che, grazie all'uso del fuoco, per aprire i pascoli al bestiame, e alle ampie aree destinate alla coltivazione di cereali, hanno favorito la vegetazione arbustiva ed erbacea, sovente danneggiando la foresta autoctona. Anche nelle zone di frangia della Riserva Naturale colpiscono i boschi industriali di pino marittimo e altre specie "esotiche" di conifere, come la pseudotsuga e il pino laricio. Oggi è frequente osservare aree ampie che testimoniano della prima fase di degradazione delle quercete, con presenze invasive quali la ginestra bianca e gialla, ma anche arbusteti di cisto e sargasso; per non parlare dell'inquietante diffusione degli eucalipti, che hanno favorito negli ultimi decenni un circolo vizioso di indebolimento della resilienza del territorio agli incendi. Questi ultimi rappresentano una piaga che (pur con intensità diverse) caratterizza l'area di Gata-Malcata sui due lati della frontiera, entrando in risonanza con fenomeni di trasformazione produttiva e anche sociale, come il rapido invecchiamento della popolazione, l'abbandono delle aree di margine, l'innalzarsi degli indici di dipendenza del territorio e una

sorta di perdita della speranza da parte delle nuove generazioni, che sembrano – fin da piccole – sentire l’ineluttabilità di dover programmare il loro futuro lontano dalle terre dove sono nate – che ai loro occhi sembrano avere “poco da offrire” per garantire una vita dignitosa.

In tale quadro, la scelta di quest'area come localizzazione di uno dei progetti-pilota di PHOENIX va letta come una scommessa sulla possibilità di appoggiare dinamiche (già preesistenti ma bisognose di supporto per consolidarsi e diffondersi) in grado di mettere in moto “circoli virtuosi” di autoriflessione e azione collettiva per promuovere nuove relazioni tra natura, produzione e culture dell’abitare. Come già accennato, la scelta di quest’area di unità naturalistico/culturale ha preso spunto inizialmente dall’idea di operare su un territorio che desse la prova di come lavorare in forma partecipativa sui temi della transizione ecologica sia possibile e necessario non solo laddove esistano “unità amministrative” dotate di motivazioni, strategie e volontà politica di cambiare i modi (e i ritmi) di uso e trasformazione del territorio, ma anche laddove le strutture di governance sono estremamente frammentate, sostanzialmente povere di risorse (e/o di competenze), e contare appena su di loro non è risolutivo per favorire la transizione.

Nel caso della Gata Malcata, sicuramente, l’esistenza di una frontiera tra Stati – che “permane” come una “forza indebolente” a dispetto della progressiva smaterializzazione dei confini in ambito europeo – rappresenta un fattore non secondario di fragilità per il territorio, e la sua capacità di agire di concerto come una comunità unitaria. Infatti, le asimmetrie istituzionali tra Spagna e Portogallo sono evidenti: la prima ha comuni minuscoli e con poche competenze – che trovano forza solo quando uniti nella “Mancomunidad de la Sierra de Gata” (un organismo di secondo livello, da cui i conflitti politico/partitici e le prospettive campanilistiche non sono del tutto bandite) – mentre il secondo ha un territorio articolato in due soli municipi di maggior “peso decisionale”, suddivisi in “freguesias” (le antiche parrocchie, trasformate in circoscrizioni che rappresentano importanti presidi dello Stato per la vita dei loro territori di competenza e hanno talora colore politico di segno inverso a quello dei comuni di appartenenza). Non

solo, in Portogallo esistono anche alcuni “baldios”, aree a proprietà e gestione collettiva (di cui il paese è ricco, specie nelle sue aree interne) che introducono nuove e interessanti variabili nella governance del territorio, essendo un potenziale spazio di sperimentazione di forme più partecipative di gestione del paesaggio e delle attività, con una chiara origine pensata per garantire un minimo di “giustizia sociale” agli abitanti più poveri e sprovvisti di terreni privati dove esercitare attività produttive. Per certi versi, il lavoro di PHOENIX nella Gata-Malcata (supportato nel 2022 da un percorso di ricerca sul contesto, i suoi conflitti e la sua “cultura partecipativa” peculiare) ha messo da subito in evidenza l’esistenza di una “percezione della differenza” piuttosto radicata e intensa tra i due lati del confine tra i due Stati, che sovente impedisce di pensarsi come una comunità capace di agire all’unisono e in sinergia, e persino di riconoscere le strategie e i repertori di lotta simili, e la loro capacità di incidere su una trasformazione positiva dell’unità territoriale dentro cui i due sub-contesti agiscono.

Con l’obiettivo di identificare percorsi partecipativi, metodologie e dispositivi che potessero dare forma a una “comune azione” sul territorio di natura transfrontaliera, PHOENIX ha scelto di dare all’aspetto della cooperazione “al di là dei confini” una posizione centrale. In tal senso, è stata costruita una Commissione Territoriale di Co-Design (TCCD) composta da persone dei due sub-territori della Sierra de Gata e da Serra da Malcata, mettendo in dialogo istituzioni locali, produttori, organizzazioni sociali e anche attori esperti legati a progetti accademici come il Progetto “Mosaico”.⁶ Quest’ultimo – coordinato dall’Università dell’Extremadura e avviato nella Sierra de Gata dopo una devastante ondata di incendi del 2014 – ha creato radici nella parte spagnola del territorio interessato, affermando la sua filosofia interessata a combattere lo spopolamento rurale e creare “Fire-Smart Territories” (Territori intelligenti nella resistenza al fuoco) sfruttando assetti agroforestali e paesaggistici innovativi in forma di “mosaico”. che possono prevenire i mega-incendi, non concentrandosi esclusiva-

6 <https://mosaico-land.com/>

mente sulla soppressione. La filosofia di questo progetto – già sposata con successo da molti attori territoriali nell’area della Sierra de Gata, ma guardata da tempo con interesse anche nella zona portoghese di Malcata – ha ispirato molto sia la scelta del tema principale da trattare nel percorso di PHOENIX, sia la scelta degli attori da mettere al centro del percorso partecipativo in costruzione.

La TCCD della Gata-Malcata si è riunita regolarmente quasi ogni mese da partire dall’ottobre 2023, dopo 8 pre-incontri basati sul “reclutamento con il metodo a palla di neve” – per graduale identificazione di nuovi attori. Successivamente si è assestata su una media di una quindicina di componenti presenti alle riunioni online, integrate da alcuni eventi annuali in presenza, per rafforzare la rete di soggetti. Per evitare un’autoselezione legata alla capacità di presenza assidua, si è scelto un metodo basato sulla produzione di atti bilingui di ogni riunione, messi online su documenti condivisi per essere commentati anche dagli assenti, in modo da poter mantenere questi ultimi nel gruppo con costanza. A capo dei lavori sono emerse due componenti importanti della TCCD: le rappresentanti dei dipartimenti di cooperazione transfrontaliera delle regioni dell’Extremadura e del CCDR Centro (l’articolazione amministrativa regionale portoghese, un’istituzione con maggiore capacità organizzativa e di spesa rispetto ai comuni) e una decina di produttori del territorio, che lavorano su forme innovative di agricoltura e allevamento, con forte attenzione alla costruzione di un paesaggio “in mosaico”, di cura minuziosa delle relazioni armoniche e con un forte portato etico nei confronti delle ricadute collettive dell’azione di modellazione e produzione legata al settore primario, come alla trasformazione dei prodotti del territorio e delle filiere del turismo sostenibile. È importante rilevare che tali attori – spesso sotto-rappresentati dalle associazioni di categoria ufficiali (quelli che vengono definiti “stakeholder” in molti percorsi di dialogo sociale) – hanno trovato un palco importante nel percorso della TCCD, e hanno potuto dare consigli importanti per la costruzione di attività destinate a coinvolgere un pubblico più ampio sul territorio. Meno costanza di partecipazione hanno avuto, invece, i rappresentanti delle amministrazioni locali

(specie di quelle spagnole), abituati a dialogare dentro progetti spesso molto operativi, ancorché di breve durata. In tale ottica, potremmo dire che la Commissione Territoriale di Co-design dei Processi partecipativi della Gata-Malcata ha preso forma non come un supporto alla volontà politica di enti locali o nazionali (come nella maggior parte dei piloti PHOENIX) ma come un'estensione del progetto e del suo dialogo con il progetto "Mosaico", immaginando i due come "catalizzatori" in grado di suscitare il costruirsi di nuove geometrie di dialogo sociale, capaci di coinvolgere anche le pubbliche amministrazioni ma facendo leva soprattutto sugli imprenditori e gli attori sociali che nel quotidiano operano, trasformando il paesaggio, a partire da un'autoriflessione sul rapporto uomo-natura.

Un aspetto interessante affermatosi chiaramente negli oltre 15 mesi di funzionamento della TCCD Gata-Malcata è che i partecipanti più assidui sono risultati essere quelli che si aspettano di dare continuità al lavoro della commissione territoriale ben oltre i (e indipendentemente dai) tempi tecnici di gestione e finanziamento del progetto PHOENIX. In tal senso, ha preso corpo una visione meridiana e dai tempi lunghi dell'attività svolta, da parte di persone che hanno investito tempo ed energie per concepire una metodologia di dialogo con il territorio ispirata a visioni di trasformazione e gestione innovativa del paesaggio di lunga durata. Un altro aspetto da risaltare è che i partecipanti della TCCD hanno chiesto di avere una sezione negli atti delle riunioni dedicata alle informazioni sugli eventi programmati nei territori locali che potrebbero essere di interesse per il progetto e i membri della stessa commissione. Esiste, infatti, una sete di conoscenza reciproca tra le varie parti dell'area Gata-Malcata, che ancora necessita di conoscersi, annusarsi, scoprire le proprie affinità e convergenze al di là delle (ovvie e macroscopiche) differenze.

Nuovi approcci e metodologie di lavoro: alcune proposte operative

Nel quadro sopra delineato, la Commissione Territoriale di Co-Design Gata-Malcata ha cercato di pensare a modalità partecipative per poter affrontare in forma sinergica una transizione che è al contempo ecologica ed economica, con particolare attenzione alle ricadute sulla piaga degli incendi. Quest'ultima ha costituito un elemento centrale del dibattito – in quanto identificata come emergenza sentita e capace di attrarre più persone in un dibattito allargato – ma non si è costituita come un tema “a tenuta stagna”, mantenendosi in dialogo con altri temi centrali di PHOENIX (la transizione energetica, la produzione alimentare sostenibile “dalla fattoria al piatto”, e l'economia circolare) a partire da un approccio ampio centrato sulla trasformazione agrosilviopastorale, e la creazione di paesaggi intelligenti e resilienti al fuoco (Smart-Fire Landscapes).

Un tale approccio “ampio” – ancorché complesso – è stato visualizzato dalla TCCD come più adeguato ad affrontare problemi emergenti che hanno cause articolate e necessitano sinergie tra settori d'intervento diversi e complementari. Un evento in-presenza, organizzato nel dicembre 2023 per avanzare con un “diagnostico territoriale” in grado di meglio orientare la costruzione di un sistema di azioni partecipative efficaci per la Gata-Malcata, ha identificato un lemma importante di lavoro (“*Che tornino i conti!*”). Esso chiarisce la necessità che i produttori innovativi, i cui sistemi di coltivazione, allevamento e sfruttamento turistico-ricreativo dell'area generano benefici collettivi distribuiti sulla sostenibilità ambientale, possano vedersi riconosciuto questo “valore aggiunto” e non patire della marginalizzazione (economica, legislativa e informativa) che ancora caratterizza una parte di loro.

Si è molto discusso, in tal senso, della necessità di favorire una maggiore integrazione delle piccole comunità straniere (specialmente nordeuropee) che negli ultimi anni si sono trasferiti in queste zone con la fiducia nella possibilità di contribuire alla transazione del territorio

verso uno sviluppo maggiormente inclusivo e sostenibile, ma – spesso – hanno ancora difficoltà a integrarsi nella vita socio-istituzionale della zona. Soprattutto, si è discusso molto della necessità di un’informazione più capillare e meno asimmetrica, e di alleanze informative e di lotta comune per favorire una maggiore capacità di sfruttare gli incentivi offerti (o solo previsti) per lo svolgimento di servizi ecosistemici complessi che – mentre nuove forme di produzione agrosilvopastorale si radicano sul territorio – beneficiano l’ambiente e la salute delle comunità locali, come attraverso la lotta agli incendi o l’assorbimento del CO₂. Sul tema, un nodo centrale anche per il “Website” della comunità della Gata-Malcata che PHOENIX lascerà in eredità ai membri della TCCD, la TCCD sta anche collaborando all’adattamento di un gioco per giovani – già sperimentato da PHOENIX in altri piloti – che era stato finora tagliato sui servizi ecosistemici in ambiti urbani...

Nel mettere in campo un sistema coordinato di azioni partecipative in grado di espandere a pubblici più ampi il dibattito iniziato nella TCCD, la commissione ha concentrato l’attenzione su alcune strategie nodali, tra cui:

- la creazione di momenti e spazi in grado di valorizzare la conoscenza mutua (in una prospettiva transnazionale) tra le esperienze spagnole e portoghesi mostratesi in grado di promuovere paesaggi “fire-smart” e forme di reti sinergiche di attori interessati ad assolvere tale missione;
- l’importanza di dare centralità a momenti informali che permettano di cementare il dialogo tra attori al di là degli spazi deputati all’apprendimento e al dibattito; per esempio, i momenti di convivio e celebrazione simbolica, inclusi pasti ispirati alla valorizzazione di prodotti del territorio originati e rilavorati/trasformati con tecniche attente a favorire la transizione ecologica;
- la garanzia di rapportarsi con modi di formazione dei saperi legati al territorio locale o a territori simili; ad esempio, invi-

tando agli eventi esperti capaci di portare “saperi ancorati” e “applicati”, anche in forma di “counter-expertise”);

- l’attenzione ad abbattere le barriere alla partecipazione potenziale di soggetti lavoratori di un territorio con collegamenti limitati tra insediamenti sparsi; per esempio attraverso la predisposizione di servizi di trasporto, organizzazione di forme di “car-pooling”, servizi di baby-sitting a richiesta perché le famiglie con figli possano partecipare, e questi ultimi svolgano attività coerenti con quelle degli adulti – ancorché con metodologie diverse come “il bagno di foresta” e altre consimili;
- una preferenza perché gli eventi “attraversino” i territori interessati, mostrando concretamente pratiche in corso e discutendo a partire da esse; ad esempio, sono stati messi in opera percorsi per conoscere i “medronhais”, piccoli boschi di corbezzoli che a volte raggiungono i 6-8 metri di altezza, e che aiutano sia a produrre marmellate e liquori sia a prevenire gli incendi – anche riempiendo linee tagliafuoco che un tempo si preferivano vuote;
- la capacità di bilanciare – nella squadra che organizza gli eventi – la presenza di persone “provenienti da fuori”, portatrici di metodi e idee anche nuove, con altre più esperte dei contesti locali, che meglio conoscono i conflitti in atto a diversi livelli delle relazioni interpersonali e politico/amministrative, l’applicazione dei quadri normativi e i loro limiti, nonché possono generare maggior fiducia negli abitanti della zona, tessendo relazioni “a palla di neve” e mobilitando soggetti innovatori e reti ed energie latenti.

Queste caratteristiche sono state considerate come potenzialmente “di rottura” rispetto a un’area dove l’azione politico/sociale – inclusi i processi partecipativi – tende ad avere caratteri di frammentazione, legandosi spesso a procedure legali (come succede con i GAL dei Piani di Sviluppo Rurale, o alle consultazioni nelle “Aree di Gestione Integrata del Paesaggio” o del “Programma di riordino e gestione del

paesaggio della Serra da Malcata”) piuttosto che a una grande volontà politica di sperimentare innovazioni democratiche.

In tale quadro, due eventi partecipativi importanti della sperimentazione pilota – a cavallo tra la Spagna e il Portogallo – sono stati organizzati nel luglio e nel novembre del 2024, riunendo un numero di partecipanti via via crescente (e superiore alle iniziali aspettative). Uno è stato strutturato come *Incontro del settore produttivo del territorio “Gata-Malcata* e centrato su *riflessioni e strategie di cooperazione transfrontaliera* (con un target di pubblico legato ad allevatori e produttori agricoli e dell’ambito forestale, alle loro associazioni agli addetti alla trasformazione agroalimentare e forestale), e un altro come un workshop partecipativo – ospitato presso l’Istituto per la Conservazione della Natura e delle Foreste (ICNF) - dedicato alla sfida comune “Strategie di cooperazione transfrontaliera per la co-creazione di paesaggi resilienti agli incendi”, con particolare attenzione alle “Fasce tagliafuoco produttive”.

Nell’insieme, la grande sfida comune dei territori inclusi nell’area della “Gata-Malcata” – legata alla necessità di ridurre il rischio di incendi di grandi dimensioni, attraverso la valorizzazione dei settori produttivi (agricoltura, allevamento e gestione forestale) – è stata trattata a partire dalle trasformazioni che nuove forme di produzione possono portare all’assetto paesaggistico, aiutando a invertire dinamiche legate all’abbandono, e offrendo maggiore “sicurezza” e “resilienza” attraverso misure di “protezione produttiva” al territorio aperto in generale, e in particolare ai centri abitati minacciati sempre più dallo spopolamento e dall’invecchiamento dei loro abitanti. Per esempio, si è discusso dell’applicazione di forme di agricoltura “sintropica” e di “agroforestazione successionale” che (sulla base del pensiero dell’agronomo svizzero Ernst Götsch) sfruttano la tendenza della natura a riabilitare la terra, portandola da sterile a fertile e densamente vegetata, massimizzando la capacità di invertire il processo di degradazione dei suoli e delle risorse idriche, mentre ottimizzano e diversificano la produttività (nel tempo e nello spazio). L’aspetto interessante dell’agrosintropia (che, prima ancora di essere una tecnica è una filosofia

anti-estrattivista di “restituzione ai suoli di una maggiore ricchezza di quella che gli sottraiamo”), è che permette di dialogare con il modello circolare *Cradle to Cradle* secondo cui in natura non esiste il concetto di rifiuto, ma tutto è nutrimento e le fonti energetiche rinnovabili appaiono centrali nel perseguire una maggiore diversità biologica e culturale. In tale prospettiva, i temi toccati durante i percorsi partecipativi della “Gata-Malcata” hanno incontrato sia lo sforzo di PHOENIX di stimolare i processi-pilota a cercare di incorporare prospettive di attori forzatamente “assenti” dai dibattiti (come la natura, i soggetti “non umani” e le nuove generazioni), ma anche l’interrelazione fra temi, a partire dall’idea che accentuare la cooperazione (invece che la competizione) tra i membri del sistema vivente in un modo che avvantaggia l’intero sistema è non solo possibile ma anche non troppo difficile. Questo è vero soprattutto quando le aziende agricole-forestali vengono reimmaginate come un sistema unificato, intelligente e vivo che si evolve nel tempo, prestando attenzione alle interazioni complesse che si verificano tra le piante, gli animali e ogni altro essere vivente.

In qualche modo, quanto emerso durante gli eventi partecipativi – soprattutto l’insorgere di relazioni nuove e forti tra attori che finora non avevano avuto modo di incontrarsi o di lavorare insieme – ha permesso di discutere anche di altri temi affini e complementari importanti per la questione della lotta contro gli incendi, legati alla stessa filosofia di Götsch che “l’acqua si pianta”,⁷ e che attraverso filosofie diverse di relazione con i suoli si può, non solo, portare ad una trasformazione della vegetazione, ma anche dei microclimi di una determinata zona. Inoltre, è risultato un pensiero diffuso che tali trasformazioni richiedano un cambiamento culturale che non può non coinvolgere in primis tutti quegli imprenditori che lavorano con una coscienza ecologica avanzata nei territori agrosilvopastorali, ma anche le associazioni di categoria e gli ordini professionali, così come le scuole e altri centri di formazione, e le amministrazioni pubbliche a ogni livello.

7 Vedi: <https://circularity.com/agrosintropia-un-modello-circolare-di-agricoltura/#:~:text=L'agricoltura%20sintropica%20%C3%A8%20un,nel%20tempo%20che%20nello%20spazio.>

Tenendo conto del fatto che il progetto PHOENIX (come anche il progetto “Mosaico” e altri interessanti percorsi che hanno attraversato in questi anni i territori della Sierra de Gata e di quella di Malcata) ha un tempo di vita limitato e non è molto più che una “meteora” nel territorio, un aspetto fondamentale è stato quello di pensare in chiave di sostenibilità futura le azioni ad oggi incentivate da questa opportunità catalizzatrice di energie locali. In questo senso, un’idea importante ha preso forma gradualmente – già a partire dal primo incontro in presenza della TCCD a Hoyos nel dicembre 2023. Si tratta della necessità di dare forma a un nuovo attore nel territorio, un attore “integratore” che sia in grado di fornire strumenti e una piattaforma di dialogo permanente capace di andare oltre la “brevità e la frammentazione” che caratterizzano quest’area in generale, ma soprattutto la struttura della proprietà rurale (che nel corso degli anni ha creato gravi limitazioni alla redditività dell’attività forestale e agricola) così come la natura di molti dei finanziamenti che hanno in passato beneficiato queste zone, ma senza avere le caratteristiche di durata e di continuità adeguate alle necessità e ai ritmi di questi luoghi e dei suoi abitanti-produttori.

Per questo, un filo rosso che ha unito gli eventi di PHOENIX realizzati finora è stata la graduale discussione, per tappe, su che tipo di organizzazione a carattere transfrontaliero si potrebbe strutturare, e di come immaginare la sua missione, la sua governance e il suo percorso di formalizzazione legale – in modo che essa possa contribuire (anche in dialogo stretto con territori simili) a rafforzare le sperimentazioni di nuovi paesaggi resilienti, accompagnandole con la raccolta e la giusta distribuzione di finanziamenti adeguati che possano determinare vantaggi collettivi per il territorio, oltre che per i partecipanti ai singoli progetti da seguire. Di questo “nuovo soggetto territoriale”, gli eventi del pilota di PHOENIX hanno iniziato a delineare le tipologie possibili, spaziando tra formule diverse (come il GECT, o Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale⁸ o l’Associazione Transnazionale di Orga-

8 <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/94/gruppi-europei-di-cooperazione-territoriale-gect->

nizzazioni di Produttori⁹) e formando e interrogando i partecipanti sul modello più vantaggioso da immaginare. La TCCD continuerà questo lavoro, per cercare di arrivare rapidamente a una decisione da implementare, perché il progetto PHOENIX possa lasciare nell'area un contributo utile a dare continuità e proiezione futura a quanto finora elaborato collettivamente in questa tappa della trasformazione di un territorio che ora riesce a guardarsi in modo diverso, e con più sensibilità per le convergenze (che non per le mere divergenze) tra le sue diverse componenti nazionali e culturali.

La possibilità di dare forma a un nuovo soggetto con legittimità e autonomia giuridica per appoggiare il consolidamento, la prosecuzione e la diffusione dei tanti progetti emersi negli ultimi anni dalle due parti della frontiera luso-spagnola è di certo un elemento fondamentale, ma lo è ugualmente la necessità di non disperdere il contenuto partecipativo che ha contraddistinto questi anni di lavoro, e che dovrà costituire una cifra distintiva del suo metodo di lavoro. Al momento, il dialogo con esperienze già strutturate di diversi tipi di organizzazioni transfrontaliere si è mostrato proficuo, per capire quali rischi concreti esistono che esse restino “scatole vuote” o deviino dal cammino immaginato per loro, senza riuscire a costituire una solida base per progetti comuni e attività con contenuti e metodologie partecipative. In futuro, il dialogo sul tema andrà avanti, anche con l'obiettivo di costruire relazioni con altre iniziative interessanti che supportano progetti e processi importanti “oltre i confini”, come la “European Cross-Border Citizens' Alliance” (nata nel 2020¹⁰), l'Associazione delle regioni di confine europee (ARFE), la Missione operativa transfrontaliera (MOT) e il Servizio centrale europeo per le iniziative transfrontaliere (CESCI).

9 https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/agri-food-supply-chain/producer-and-interbranch-organisations_it

10 <https://cor.europa.eu/pt/engage/pages/cross-border-alliance.aspx>